

UMANITA' NOVA

FONDATA NEL 1920 DA ERICO MALATESTA

Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L. n.46 del 27/2/2004) 2-cod sap 32207717 - Massa C.P.O.

anno 106, numero 6 - 1/03/2026 umanitanova.org - uenne_redazione@federazioneanarchica.org - € 1,50

Caso Epstein e dintorni

I COSTUMI DEI PADRI

Tiziano Antonelli

I milioni di documenti che compongono i cosiddetti Epstein files non sono gossip. Ci permettono piuttosto di dare uno sguardo non filtrato su come operano le classi dominanti.

Dai giganti della Silicon Valley come Peter Thiel e aziende come Palantir Technologies, ai titani di Wall Street e alle élite politiche che abbracciano i partiti principali degli USA; da Bill Clinton a Donald Trump, a personalità di governo in Francia e a membri della casa reale in Inghilterra. I file rivelano una classe dominante che opera al di là della morale ufficiale, al di là della legge e dei controlli.

Il caso di Jeffrey Epstein non è un'anomalia della modernità, né può essere considerato solo una ricomparsa di forme di gestione del dominio tipiche di modelli sociali basati sui clan, che trovano la loro espressione nello sfruttamento dei corpi vulnerabili. Senza assolutamente voler banalizzare va tuttavia detto che la classe dominante è questo ed è sempre stata questo, basti pensare alle "Vite dei Cesari" scritte da Svetonio, o ai costumi della Curia pontificia nel Rinascimento, oppure agli scandali dell'aristocrazia finanziaria francese al tempo di Luigi Filippo.

La complessa trama di violenze e sopraffazioni compiute da persone appartenenti alle classi privilegiate e che ruotavano attorno alla figura di Epstein è comprensibile solo all'interno di una società dove il rapporto monetario è divenuto dominante e la divisione del lavoro ha raggiunto livelli avanzati.

Il riaffiorare di comportamenti atavici ci ricorda che il rapporto di dominio ha alla base la violenza, una violenza che nella preistoria portava i gruppi vincitori ad impadronirsi e a cibarsi dei corpi dei gruppi vinti; ci ricorda che solo l'aumento della produttività del lavoro ha fatto sì che i vinti non venissero più uccisi ma lavorassero per i vincitori. Il capitalismo è solo una forma di società che maschera sotto il rapporto monetario l'atto violento alla base di tutte le forme sociali basate sulla divisione in classi e sullo sfruttamento. Quando i meccanismi sociali che garantiscono lo sfruttamento non funzionano più riappare il rapporto servo/signore nella sua brutalità, dando vita su un piano politico al fascismo e sul piano sociale a fenomeni come quelli emersi nel comportamento criminale di Jeffrey Epstein e dei suoi sodali.

Le violenze narrate nei files sono le violenze del modo di produzione capitalistico estremamente concentrate nel tempo e nello spazio. Le particolari depravazioni sono le depravazioni che la borghesia impone al corpo della società.

Il dominio violento dei corpi, il suprematismo maschile è un modello trasversale alle classi, determinato da una profonda ed antica storia di patriarcato e sessismo. Ma la configurazione che questa volontà di dominio assume nel caso Epstein, così come nelle tante lugubri vicende di sesso e potere che caratterizzano le classi dominanti, ha una propria specificità.

Jeffrey Epstein s'ingegnava di procurare ai suoi sodali nuovi bisogni, per stringerli in rapporti di complicità, per ridurli ad una nuova dipendenza e spingerli a nuove soddisfazioni e quindi alla soggezione economica e politica. Come nella società borghese con la massa degli oggetti cresce la sfera degli enti estranei ai quali le persone sono



soggiogate, ed ogni nuovo prodotto è un nuovo potenziamento del reciproco inganno e delle reciproche spoliazioni, così Epstein soggiogava i propri sodali offrendo loro corpi disumanizzati, ridotti allo stato di schiavitù.

Il bisogno del denaro è il vero bisogno prodotto dalla società borghese, il solo bisogno che essa produce. La quantità del denaro diventa sempre più il suo unico attributo di potenza: come il denaro ha ridotto ogni essere alla propria astrazione, così esso si riduce nel suo proprio movimento a mera quantità. La sua vera misura è di essere smisurato e smoderato. Il denaro muta la fedeltà in infedeltà, l'amore in odio, l'odio in amore, la virtù in vizio, il vizio in virtù, il servo in padrone, il padrone in servo, la stupidità in intelligenza, l'intelligenza in stupidità. Sullo sfondo dei documenti fatti circolare dal Dipartimento della Giustizia degli Stati Uniti, al di là dei nomi nascosti o rivelati secondo esigenze politiche, incombe lo spettro del denaro, della finanza.

La produzione capitalistica produce l'uomo non soltanto come una merce, l'uomo in funzione di merce; ma lo produce, corrispondentemente a questa funzione, come un essere disumanizzato. Immoralità e mostruosità degli operai e dei capitalisti accompagnano questa produzione.

L'estraniamento del lavoro, cioè dell'attività pratica delle persone, si presenta dapprima sotto due aspetti: il rapporto dell'operaio col prodotto del lavoro considerato come oggetto estraneo e oppressivo e il rapporto dell'operaio con la sua propria attività come attività estranea che non gli appartiene. Questo lavoro alienato rende alla persona estraneo il suo proprio corpo, tanto la natura esterna, quanto il suo essere umano. Questo ha come conseguenza l'estraniamento della persona dall'altra persona. Questa estraniamento, questa disumanizzazione è il tratto comune delle violenze rivelate dai documenti dell'archivio Epstein.

Questi fatti sono altresì espressione della psicologia

dell'aristocrazia finanziaria. In questa classe il disprezzo verso le persone si presenta come superbia, come dissipazione di ciò che potrebbe sostenere cento vite umane, e in parte come l'infame illusione che il lavoro e di conseguenza il sostentamento dell'altro siano condizionati dallo sfrenato sperperare e dal consumo sregolato e improduttivo delle classi privilegiate. L'aristocrazia finanziaria considera la realizzazione dell'uomo soltanto come realizzazione del proprio non-essere, del proprio capriccio, dei propri arbitrari e bizzarri ghiribizzi.

Non dobbiamo stupirci se tra i complici di Epstein troviamo, oltre che capitalisti e finanziari, anche uomini politici, governanti, rampolli di case reali.

Nelle società divise in classi e basate sullo sfruttamento, vi sono inevitabilmente vincitori e perdenti. Il governo, che è il premio della lotta ed un mezzo per assicurare ai vincitori i risultati della vittoria e perpetuarli, non andrà certo mai in mano a coloro che avranno perduto, sia che la lotta avvenga sul terreno della forza fisica o intellettuale, sia che avvenga sul terreno economico. E coloro i quali hanno lottato per vincere, cioè per assicurarsi condizioni migliori degli altri, per conquistare privilegi e dominio, non se ne serviranno certo per difendere i diritti dei vinti, ed imporre dei limiti all'arbitrio proprio ed a quello dei loro amici e partigiani. I vincitori saranno coloro che hanno saputo essere più violenti, più bugiardi, più traditori, meno vincolati al rispetto degli altri. Anche in un sistema democratico, i "migliori" sono le persone con meno scrupoli e che hanno un psicotico bisogno di dominare sugli altri. "Il potere tende a corrompere, il potere assoluto corrompe assolutamente. I grandi uomini sono quasi sempre uomini cattivi" diceva Lord Acton. Non ci deve quindi stupire che negli Epstein files si ritrovino persone che hanno o hanno avuto in mano le leve del dominio politico.

Le vicende narrate rimandano ad una rete di rapporti talmente vasta che non può essere ridotta ad una aberrazione, né al semplice riaffiorare di istinti atavici. Esse sono l'espressione sintetica della società attuale, della società basata sul dominio politico, economico e religioso; il prodotto della lotta fra le persone e dello sfogarsi degli istinti bestiali dei vincitori sulle loro prede.

È l'ora di disfarsi di tutto questo. È l'ora di sostituire alla società basata sullo sfruttamento e la predazione una nuova società basata sulla solidarietà.

"La solidarietà, cioè l'armonia degli interessi e dei sentimenti, il concorso di ciascuno al bene di tutti e di tutti al bene di ciascuno, è lo stato in cui solo l'uomo può esplicare la sua natura e raggiungere il massimo sviluppo ed il massimo benessere possibile. [...] è il principio superiore che risolve tutti gli antagonismi attuali, altrimenti insolubili, e fa sì che la libertà di ciascuno non trovi il limite, ma il complemento, anzi le condizioni necessarie di esistenza, nella libertà degli altri." (Errico Malatesta)

Coordinamento Toscano Salute Ambiente Sanità

Dalla privatizzazione all'economia di guerra

Nadia Livorno

Sabato 14 febbraio a Firenze si è svolto il convegno "Dalla privatizzazione all'economia di guerra: in un mondo malato non si può essere sani" organizzato dal Coordinamento Regionale Toscano Salute Ambiente Sanità. Il convegno è stato un passaggio importante nel percorso di collegamento di lotte e condivisione di iniziative intraprese dalle numerose realtà aderenti. Un momento di controinformazione nella prospettiva di allargamento dei contatti e di una grande mobilitazione regionale.

Il Coordinamento, costituito nell'ottobre del 2023, rappresenta una rete di comitati, associazioni, lavoratori, cittadini che di fronte al progressivo smantellamento della sanità pubblica a favore del privato, alla riduzione e precarizzazione del personale, a stipendi differenziati tra gli operatori pubblici e in appalto, al peggioramento delle condizioni di lavoro e di accessibilità alle cure per chi ne ha bisogno, ha deciso di organizzarsi, denunciare e opporsi a questa deriva. Una deriva causata dalle stesse politiche capitaliste e predatorie responsabili della catastrofe climatica, dell'inquinamento, del dissesto dei territori, dell'aumento delle disuguaglianze, dell'impovertimento crescente, della precarietà lavorativa diffusa, della corsa al riarmo. Le risorse vengono sottratte alla spesa sociale e destinate al riarmo, alla militarizzazione dei territori, delle infrastrutture, prima di arrivare alla sanità pubblica.

Al convegno numerose sono state le realtà presenti e le persone interessate.

Nella mattinata interventi approfonditi hanno disegnato la condizione attuale del SSN e quella distopica che ci aspetta in un futuro molto prossimo, se non saremo riusciti a costruire una grande opposizione di massa allo smantellamento della sanità. Il ruolo assunto dalla digitalizzazione nel sistema SSN (Servizio Sanitario Nazionale), le ricadute negative per operatori e utenti, la telemedicina, i gravi rischi della virtualizzazione delle cure sono stati tra i temi affrontati dai comitati intervenuti nella prima parte del convegno. Si è parlato di ospedali virtuali, privi di posti letto, con ambulatori dove i professionisti operano da remoto attraverso un monitor, come nella sede pilota prevista a Viareggio. Telemedicina, televisita, teleconsulto: anche la guardia medica, verrà sostituita da centrali operative. Si è parlato della costruzione di nuovi ospedali portatori di nuove devastazioni dei territori, come a Livorno, dove un ospedale funzionante verrà sostituito da uno di nuova progettazione ed edificazione, con grande impatto ambientale. Sono state illustrate riduzioni o chiusure di presidi sanitari nelle periferie, come nel caso del Mugello, dove, come in altri luoghi, le battaglie contro la riduzione dei servizi sanitari si sono intrecciate con quelle ambientali.

Sul versante sindacale si è parlato del blocco delle assunzioni da graduatorie ancora aperte, (mancano circa 70.000 infermieri e 6.000 medici), del contrasto alla privatizzazione e delle battaglie per la parità salariale tra operatori del SSN e quelli dipendenti dalle ditte in appalto. Altri interventi hanno affrontato la questione della burocratizzazione e della sorveglianza crescente, esercitata sugli operatori attraverso le piattaforme operative. Sono state inoltre messe in evidenza le richieste di quanti vivono la disabilità e l'insufficienza offensiva del compenso previsto per la figura del caregiver. Si è parlato dell'approccio alla malattia mentale, laddove nel SSN viene privilegiata la chimica all'ascolto, con un raddoppio, in 8 anni, delle prescrizioni ai giovanissimi.

Corsa al riarmo e militarizzazione di territori e infrastrutture ferroviarie sono state oggetto di interventi che portano l'eventualità di un conflitto in Europa nell'orizzonte del possibile. Dopo Francia e Germania, anche in Italia il SSN è chiamato ad attrezzarsi per la gestione di emergenze sanitarie su vasta scala, in vista di ipotetici scenari di guerra generalizzata in Europa, anche di fronte ad eventualità di tipo CRBN (eventi chimici, radiologici, biologici e nucleari).

Quello che è stato delineato è il quadro di una situazione gravissima ed in continuo peggioramento, che travolgerà le nostre vite in assenza di un'opposizione cosciente e di massa.



Il convegno si è dato l'obiettivo di costruire questa opposizione, rafforzare e allargare i contatti con realtà di base attive sui territori, trasformare la conoscenza acquisita in campagne mirate ad azioni di lotta, dandosi come prossima tappa un'assemblea generale in vista di una manifestazione regionale. A questo scopo è importante costruire collegamenti e un percorso comune in ambiti di movimento di diversa provenienza e ispirazione, spesso settoriali, dall'antimilitarismo alle

lotte legate all'ambiente o alla casa.

Il percorso del Coordinamento Regionale Salute Ambiente Sanità ha elementi che lo rendono interessante, soprattutto per l'impegno di andare a intrecciare una rete tra realtà e lotte attive in ambiti diversi, ma tutte costruite dal basso. Un percorso portato avanti con spirito unitario e di classe, con senso di urgenza per riuscire ad incidere e fermare la catastrofe. Un'esperienza da seguire con interesse.

Quando lo sport diventa un ingranaggio dello Stato

Olimpiadi in divisa

Parpajon

quale sostegno e con quale logica.

Ci raccontano che le Olimpiadi sono la festa dei popoli. Ci parlano di fratellanza, di pace, di merito, di sacrificio individuale. Ma dietro le bandiere sventolate e gli inni nazionali, la realtà è un'altra: lo sport di alto livello, sempre più spesso, è un settore integrato dentro l'apparato statale e militare. Non un ambito libero e popolare, ma un dispositivo di propaganda, reclutamento e disciplina.

In Italia il fenomeno è sotto gli occhi di tutti, anche se raramente viene messo in discussione. Alle Olimpiadi di Parigi 2024, oltre il 70% degli atleti italiani – più di 280 su 403 – risultano arruolati in gruppi sportivi militari o di polizia. Esercito, Carabinieri, Guardia di Finanza, Polizia di Stato: le medaglie si contano in divisa. Non si tratta di un dettaglio amministrativo. È un dato politico.

L'atleta come funzionario dello Stato

L'Italia mantiene circa 2.500 atleti, tecnici e dirigenti all'interno dei corpi armati e di polizia. In molti casi l'arruolamento non è una scelta ideologica, ma una necessità materiale: senza la "divisa" non c'è stipendio, non c'è continuità di allenamento, non c'è copertura previdenziale. Il messaggio è chiaro: se vuoi competere ad alto livello, devi entrare nei ranghi.

Lo sport, così, non è più uno spazio autonomo, ma una branca dell'apparato statale. L'atleta diventa un dipendente pubblico inquadrato in strutture gerarchiche, sottoposto a disciplina militare, inserito in un sistema che ha come finalità ultima non l'emancipazione collettiva, ma il prestigio nazionale.

Questa trasformazione non è nuova. Durante la Guerra Fredda, i regimi del blocco sovietico svilupparono il modello di "atleta di Stato" come strumento di competizione geopolitica. Ma oggi, in pieno capitalismo avanzato, assistiamo a una convergenza paradossale: modelli formalmente opposti si ritrovano uniti nella stessa logica di controllo e nazionalizzazione dello sport. Russia, Cina, Germania e molti altri Paesi mantengono strutture sportive legate alle forze armate. L'Italia non è un'eccezione folkloristica: è uno dei casi più strutturati in Europa occidentale.

Nazionalismo, disciplina, propaganda

Il problema non è il sostegno pubblico allo sport. Il problema è

Quando lo sport viene incardinato nelle forze armate e di polizia, esso si intreccia inevitabilmente con la cultura dell'obbedienza, della gerarchia e del nazionalismo. Le medaglie diventano strumenti di soft power. Gli atleti diventano simboli da esibire nelle parate istituzionali. La retorica del sacrificio sportivo si sovrappone a quella del sacrificio militare.

In un contesto in cui le spese per la difesa crescono ovunque, e in cui la corsa al riarmo è tornata a essere priorità politica, l'assorbimento dello sport nell'apparato militare assume un significato ancora più inquietante. Le stesse strutture che gestiscono addestramento e armamenti finanziano anche palestre e piste di atletica. La linea di confine si assottiglia. Non è un caso che molte discipline storicamente sostenute dai gruppi militari siano quelle funzionali a una certa idea di virilità e forza nazionale: tiro a segno, scherma, atletica, sport invernali. Intanto, lo sport di base, quello delle periferie, delle palestre popolari, delle associazioni autogestite, sopravvive con fondi insufficienti e precarietà cronica.

Una falsa alternativa: arruolarsi o rinunciare

Il meccanismo produce una distorsione profonda. Chi non entra nei gruppi sportivi militari resta ai margini. Gli sponsor privati sono pochi, concentrati sugli sport più mediatici. Le federazioni non garantiscono sostegno sufficiente. Così l'arruolamento diventa un passaggio quasi obbligato. È una forma di cooptazione strutturale: lo Stato assorbe talento offrendo sicurezza economica in cambio di appartenenza. Non serve la coercizione esplicita; basta la precarietà diffusa. Il risultato è una doppia disuguaglianza. Da un lato tra atleti "in divisa" e atleti civili. Dall'altro tra sport sostenuti dall'apparato statale e sport lasciati all'abbandono. Il merito sportivo viene filtrato da un sistema di accesso istituzionale. In questo quadro, l'olimpismo perde qualsiasi pretesa di neutralità. Le bandiere non rappresentano i popoli, ma gli Stati. Gli inni non celebrano comunità, ma apparati di potere.

Rivendicare uno sport sociale e autogestito

Se lo sport deve essere davvero uno spazio di emancipazione deve essere sottratto alla logica militare e nazionalista. Non si tratta di privatizzarlo, ma di socializzarlo.



La seducente pista anarchica

Se non è il maggiordomo è l'anarchico

Alessandro Fini

"Due sole cose sono certe nella vita: la morte e le tasse". Anche alla luce degli ultimi fatti di cronaca, questa celebre frase necessita decisamente di un aggiornamento: all'elenco dei fatti ritenuti indubitabili manca infatti la consueta ed eternamente attuale "pista anarchica", un intramontabile classico, che si abbina con tutto e non passa mai di moda, perfettamente indicato sia per cerimonie pubbliche come manifestazioni di piazza, sia per eventi più esclusivi come anomalie ferroviarie.

Nel grande supermercato della disinformazione i titoli in prima pagina, gli editoriali dei mezzi di distrazione di massa, i servizi della grande distribuzione giornalistica sono sempre solerti nello scongelare prodotti preconfezionati e pronti all'uso; e tra questi, chissà per quale arcano motivo, la seducente matrice anarchica di ogni incidente è da sempre uno di quelli maggiormente richiesti, a più lunga conservazione e con la data di scadenza rigorosamente non indicata.

Viene da chiedersi, vista l'estrema, generalizzata e capillare diffusione di queste fantomatiche truppe anarchiche, in grado, grazie al loro numero esorbitante e alla loro innata capacità di partecipare e condizionare in maniera così incisiva ogni evento, come possano ancora esistere confini, eserciti, proprietà privata, autorità e stati.

La storia è purtroppo un interminabile stillicidio di responsabilità scaricate su anarchici innocenti per coprire i reali colpevoli e gli insospettabili mandanti di fatti e stragi terribili: basti qui ricordare, solo per citarne alcuni, Sacco e Vanzetti, Pinelli, i martiri di Chicago, Ferrer e Guàrdia o i cinque della Baracca.

Sarebbe sin troppo facile, e anche non del tutto fuori luogo, crogiolarsi nel vittimismo più spicciolo, indugiare nella retorica del martirio, chiudersi in una sorta di "sindrome da Calimero", ma questo, oltre a non rendere giustizia a chi ha pagato con la vita per difendere le proprie idee e lottare per un mondo migliore, rischierebbe di non far apparire in tutta la loro evidenza i meccanismi che sottendono questo tipo di sospetti prontamente tirati in ballo ogni volta che il "potere" sente il bisogno di stringere le proprie fila, ricompattarsi, difendere i propri interessi e nascondere le proprie inadeguatezze.



Le risorse pubbliche oggi incanalate nei corpi armati potrebbero finanziare direttamente: associazioni sportive dilettantistiche indipendenti, con borse di studio e salari per atleti senza obbligo di arruolamento; strutture sportive di quartiere autogestite, accessibili gratuitamente o a costi simbolici; programmi territoriali inclusivi, che privilegino la partecipazione di massa rispetto alla vetrina olimpica; reti cooperative tra società sportive, svincolate da gerarchie militari e controlli polizieschi.

Parallelamente, andrebbe aperto un dibattito radicale sul modello stesso delle competizioni internazionali. Perché continuare a organizzare lo sport attorno a Stati-nazione in competizione? Perché non immaginare federazioni transnazionali, rappresentanze territoriali, squadre miste?

Uno sport liberato non è uno sport senza organizzazione. È uno sport sottratto alla logica del comando.

Contro le Olimpiadi in divisa

La questione non riguarda la buona fede dei singoli atleti, che spesso non hanno alternative reali. Riguarda la struttura che li ingloba. Finché il percorso verso l'élite sportiva passerà per l'arruolamento, lo sport resterà un ingranaggio dell'apparato statale. Finché le medaglie saranno contabilizzate come trofei nazionali, l'olimpismo sarà una competizione tra poteri, non tra persone. Restituire lo sport alla società significa disarmarlo. Significa separarlo dalle caserme, dalle questure, dalle logiche di prestigio geopolitico. Significa riportarlo nei quartieri, nelle scuole, nelle palestre popolari.

Lo sport può essere cooperazione, mutualismo, crescita collettiva. Ma solo se smette di marciare al passo.



È lecito, e doveroso, a questo punto domandarsi quali siano le ragioni per le quali la seducente pista anarchica diventi così seducente, tanto da essere, immancabilmente, l'opzione privilegiata da dare in pasto all'opinione pubblica.

La prima motivazione pare abbastanza ovvia, si tratta del noto principio dell'arte dell'illusionismo applicato alla politica: così come il mago induce lo spettatore a guardare dove non succede nulla in modo che non veda dove accade tutto, così il potere sposta l'attenzione dalle proprie inadeguatezze, insuccessi, promesse non mantenute, inefficienze, fallimenti e, con un colpo ad effetto, accende i riflettori su altro, distraendo lo "spettatore" che molto spesso, come nei giochi di prestigio, non vuole conoscere la verità, ma desidera essere ingannato.

Questo vale sia per ambiti specifici e circoscritti: inefficienza nell'ordine pubblico, ritardi nei trasporti, criticità nella sanità e nell'istruzione, tutela ambientale, emergenza edilizia, situazione carceraria; sia per politiche più generali: economia bellica, posizionamento nel risiko internazionale, immigrazione, sudditanza verso le grandi multinazionali e il potere economico.

A questo si aggiunge, ovviamente, l'espedito della creazione del nemico interno, impersonificato da coloro che "non vogliono il bene della patria"; che osano contestare i principi cardine su cui è basata la "civile sudditanza"; che non prendono a prestito la testa di nessuno per elaborare pensieri; che hanno opinioni differenti da quelle "lecitamente approvate"; che, per dirla con Benni, non si assoggettano all'invito "siate maggioranza", intesa qui non in senso parlamentare ma esistenziale.

A sua volta, la creazione e individuazione di questo nemico interno, la sua messa alla gogna mediatica e al pubblico ludibrio, fornisce la motivazione ineccepibile e "democraticamente necessaria" per tutta una serie di provvedimenti restrittivi e di pubblica sicurezza che colpiscono selettivamente tutto ciò che è "altro" rispetto alla narrazione ufficiale. Impedita di fatto ogni manifestazione di dissenso, critica, contestazione e comportamento alternativo, che vengono automaticamente dichiarati fuorilegge, non consentiti e repressi, coloro che non si rassegnano all'impossibilità di esprimere e portare avanti le proprie idee tornano ad essere i famigerati e a noi cari "malfattori", in un corto circuito che si autoalimenta senza soluzione di continuità.

Il nemico interno svolge anche una funzione più sottile, ma contemporaneamente più impattante, nell'addomesticamento del pubblico e nel suo arruolamento come primo difensore del potere, a tutto scapito del proprio interesse sia personale che collettivo: il dissenso e la contestazione vengono demonizzati e fatti apparire come la causa del male, senza che le cause del disagio e le condizioni reali che hanno portato alle proteste vengano analizzate né tantomeno rimosse; si preferisce, come sempre, affrontare i "sintomi" e lasciare che la malattia non venga curata; si trasformano le vittime in carnefici, i violentati (dal sistema) in violenti, gli oppressi in oppressori o, molto più semplicemente e cinicamente, si sceglie di non vederli, di farli scomparire, di trasformarli in intoccabili paria.

Molte, se non tutte, queste considerazioni appaiono abbastanza ovvie, tanto da far sembrare un esercizio quasi inutile elencarle e sottolinearle; viene tuttavia da chiedersi per quale motivo, essendo così banalmente evidenti, i meccanismi sopra descritti rimangono tanto resistenti, efficaci e attivi, quanto apparentemente celati e di così difficile comprensione. Un ruolo più che significativo in questa dinamica è indubbiamente svolto dai mass media e più in generale da

quella che un tempo si sarebbe chiamata intelligenza o élite culturale; dall'elaborazione intellettuale, dall'analisi della realtà e dalla critica sempre più assoggettata alle regole del mercato; dal clima che contribuisce a creare nel "pubblico pagante" e dal quasi totale distacco, al limite dell'inconciliabile, dalla situazione reale delle masse.

Sarebbe impossibile qui affrontare, in maniera anche solo abbozzata, le problematiche sopra menzionate; basti allora accennare che siamo immersi in un mondo sempre più virtuale, dominato dall'apparenza e dall'autoreferenzialità; allo stesso tempo sempre più digitalmente connesso e irrimediabilmente disconnesso da una comunità "in carne e ossa". Un mondo nel quale ogni notizia diventa merce e acquista un valore solo in base alla sua vendibilità; dove la velocità diventa elemento imprescindibile a scapito della riflessione e dell'analisi accurata; dove l'infinita produzione e l'illimitato accesso a ogni tipo di notizia si traducono in "nessuna notizia"; dove ogni fatto, sia esso reale o inventato, è valutato in funzione delle reazioni che produce e del consenso che induce; dove l'impressione suscitata è il solo effetto importante, e quindi diventa fondamentale il metodo di comunicare piuttosto che quello che viene comunicato. Un mondo dove il confine tra realtà e finzione (artificialmente costruita) è sempre più sfumato e sempre meno rilevante. In questo senso la continua ripetizione abbinata delle parole "anarchici" o "antagonisti", e "attentato", "ordigni", "scontri", "incidenti", "disordini", proprio in virtù della superficialità dell'informazione data; del martellamento continuo e ipnotico dei termini; dell'ostentata aggiunta di immagini cruente e violente, spesso e volentieri estrapolate dal contesto; della continua e incessante e ossessiva reiterazione della dicotomia "noi e loro": tutto questo contribuisce alla creazione di quel clima di populismo paternalistico congeniale alla coltura di individui pronti a schierarsi a difesa di coloro che in realtà li assoggettano e li sfruttano, o, tutt'al più, a rimanere indifferenti, a isolarsi, cercare di sopravvivere senza complicazioni, a ritenere immutabile lo stato di fatto.

In questo senso la partecipazione alla creazione del clima di aperta ostilità nei confronti dei "perturbatori della quiete pubblica" è equamente condivisa da tutto l'arco dello schieramento della politica istituzionale, sia essa di governo o di opposizione.

Entrambi infatti lottano per accaparrarsi quote di "mercato-consenso", recitando la parte che il comune copione prevede: difensori della legalità contro ogni elemento disturbatore i primi; sostenitori di ogni forma di protesta "civilmente" manifestata i secondi. Entrambi schierati a difesa del sistema che contribuiscono a perpetuare, entrambi pronti a immolare a difesa dei loro privilegi coloro che, non essendo un target di mercato a cui vendere le loro bugie per riceverne in cambio voti, risultano sacrificabili.

Sebbene le accuse verso gli anarchici siano, e siano sempre state, prima di tutte strumentali e provengano da chi si fa sostenitore e complice dello sfruttamento economico, del potere autoritario, gerarchico e arbitrario di una classe su un'altra, delle guerre tra stati, dell'indifferenza interna e internazionale; rimane una certa frustrazione nel vedere continuamente banalizzati e ridotti a una sorta di caricatura un movimento, un'idea e individui che da sempre si battono, lottano, si ribellano e vivono per realizzare una società pienamente libera e finalizzata alla completa realizzazione delle aspirazioni di ognuno, dove convivenza, mutuo appoggio, autonomia siano garantite non dalla prepotenza della legge imposta arbitrariamente da un'autorità, ma dallo spontaneo accordo di soggetti liberi.

È per questo che non crediamo che "la nostra libertà finisca dove inizia quella degli altri", noi non vediamo negli altri un limite, non siamo in competizione per accaparrarci una maggiore fetta di libertà a discapito di altri soggetti. Noi vediamo nella libertà dei nostri pari un elemento imprescindibile per accrescere la nostra libertà; siamo individui, ma diventiamo liberi solo collettivamente: "la nostra libertà è tale e si sviluppa solo grazie alla libertà degli altri". Come sosteneva Bakunin, unendo idea e azione: "Nessun uomo può emanciparsi altrimenti che emancipando con lui tutti gli uomini che lo circondano".

L'Anarchia come insegnante dell'unità della vita Lo Stato sovrano come strumento del sessogenere sovrano Emma Goldman

Ar.Se. – Gruppo Germinal Carrara

“L'Anarchia è la sola filosofia che offre all'uomo la consapevolezza di sé; che sostiene che Dio, lo Stato e la società non esistono, che le loro promesse sono nulle e vuote, visto che possono essere mantenute solo dalla subordinazione dell'uomo. *L'Anarchia insegna quindi l'unità della vita; non solo nella natura, ma nell'uomo.* Non esiste alcun contrasto tra gli istinti individuali e sociali, non più di quanto esista un conflitto tra il cuore e i polmoni. [...] L'individuo è il cuore della società, conservando l'essenza della vita sociale; la società è il polmone che distribuisce l'elemento necessario a mantenere l'essenza vitale (cioè l'individuo) pura e forte.” (*Anarchia. Cosa significa veramente*, 1911(il corsivo è mio).).

L'anarchia come *insegnante dell'unità della vita*: questa formula condensa in estrema sintesi il pensiero, la vita e l'azione di Emma Goldman, attivista, scrittrice e teorica dell'anarchismo nata in Lituania nel 1869 e morta in Canada nel 1940 dopo aver trascorso gran parte della sua vita negli Stati Uniti d'America e aver viaggiato per tutto il mondo portando ovunque idee e pratiche anarchiste.

“Unità della vita” significa osservare e prendere consapevolezza dell'interconnessione profonda e pervasiva tra vite, persone e ambiente (naturale e non), un'interconnessione così viscerale da non permettere mezze misure: per essere liberə davvero dobbiamo essere liberə tuttə, insieme. Non basta quindi l'emancipazione degli oppressi e delle oppresse, il pensiero di Goldman va oltre: la liberazione di tuttə e di ciascunə. La libertà, quindi, come base per la piena realizzazione

UNA FILOSOFA AL MESE



della Vita intesa come energia vitale, affettività ed espressione di sé (riprendendo il vitalismo di Nietzsche e altrə) e come vita pratica, quotidiana e materiale. A questo proposito, l'anarchia per Goldman è portatrice di una triplice liberazione: “la liberazione della mente umana dal controllo della religione; la liberazione del corpo umano dal controllo della proprietà: la liberazione dalle catene e dalle restrizioni del governo.” (*Ibidem*).

In questa visione della vita che oggi definiremmo intersezionale risiede l'originalità del pensiero di Goldman, che tuttavia non dimentica di definire l'anarchia anche in senso più tecnico come “La filosofia di un nuovo ordine sociale basato sulla libertà, senza restrizioni provenienti da leggi emanate dall'uomo; la teoria che tutte le forme di governo sono basate sulla violenza, e sono quindi sbagliate e dannose, oltre che inutili.” (*Ibidem*).

Volendo approfondire la questione dell'intersezionalità (*ante litteram*) del pensiero di Goldman, riporto una riflessione di Chiara Bottici, relatrice dell'incontro del ciclo Una filosofa al mese dedicato: Goldman ha vissuto tantissimi anni negli USA, dove il femminismo *mainstream* coincideva con il movimento suffragista, a sua volta praticamente monopolizzato da donne bianche e borghesi che rivendicavano il diritto di voto. In tale contesto, Goldman rifiuta un femminismo che si traduce solo nell'aspirazione di donne privilegiate per classe e “razza”/etnia a inserirsi tra le fila dei privilegiatissimi uomini bianchi e potenti. Goldman voleva di più: voleva tutto. Bottici ha inoltre approfondito la questione del femminismo americano ricordando che le tribù native americane avevano forme di ginocrazia che si concretizzavano in strutture di organizzazione e auto-organizzazione femminile attraverso le quali le donne potevano esprimersi e agire politicamente. Attraverso la tradizione nativo americana, dunque, l'idea che le donne avessero una sovranità su loro stesse e sulla collettività non è mai venuto completamente meno: questa consapevolezza ha superato anche le atrocità della colonizzazione, sopravvivendo nella coscienza collettiva e divenendo una solita base femminista.

A partire da questo punto Bottici ha elaborato una riflessione sui meccanismi di controllo dei corpi e dei generi come elemento imprescindibile per la costruzione e il mantenimento dello Stato sovrano per come lo conosciamo oggi. Innanzitutto, Bottici osserva che nelle tribù native americane la distinzione tra generi era fluida e mutevole e l'assegnazione di genere veniva fatta spesso in base ai sogni e non – come nella prassi odierna – a una sessualizzazione corporea binaria. Tuttavia – argomenta Bottici – queste modalità di distinzione di genere nell'epoca moderna sarebbero impensabili: a partire dal Seicento, infatti, emerge lo stato sovrano come struttura di potere politico ed economico basata sull'accumulo di capitale e mezzi da parte di un'istituzione che comanda e controlla un territorio più o meno vasto in modo omogeneo e capillare, nel senso di diffuso e pervasivo. È un sistema nato in Europa ed esportato con la colonizzazione – Bottici per gli USA individua l'Ottocento come periodo iniziale di sviluppo dello Stato sovrano in senso stretto.

A questo punto, lo Stato sovrano ha necessità di assegnare rigidamente e inderogabilmente le etichette maschile-femminile e, forse soprattutto, i ruoli di genere uomo-donna per costruire la famiglia (e poi la famiglia nucleare) come istituzione che attraverso il matrimonio e la discendenza cosiddetta legittima garantisca la continuità della proprietà privata, condizione necessaria affinché si conservi lo Stato capitalista. Lo Stato sovrano diventa quindi controllore del sesso e strumento del sesso sovrano (e della classe sovrana), sancendo anche a livello giuridico un assetto patriarcale e sessista. Con la modernità, insomma, lo Stato sovrano diventa accentratore di potere capitalistico, ideologico e patriarcale, un potere pervasivo a cui nessun centimetro della Terra sfugge.

Goldman auspica una società fondata sulla libera associazione degli individui e “sulla collaborazione volontaria di gruppi produttivi, comunità e associazioni riuniti in federazioni fluide che con il tempo svilupperanno un comunismo libero attuato in base alla comunanza di interessi.”

L'anarchia come insegnante dell'unità della vita, si diceva.

Una vita che potrà fluire e fiorire quando anche i desideri e i sentimenti individuali, l'affettività e l'amore che legano le persone e armonizzano la comunità potranno sbocciare e crescere rigogliosi – in modo veramente libero e *indisciplinato*, nel senso più profondo e rivoluzionario del termine. “Libero amore dunque? Come se l'amore potesse mai essere altro che libero!”.

Abbatte la discriminazione - conquistare la salute Corpi invisibili

Minerva ma una risorsa da utilizzare.

La scienza moderna si presenta come un sapere universale, capace di descrivere l'essere umano nella sua interezza. Eppure, la sua storia racconta qualcosa di diverso: per secoli la ricerca medica ha costruito le proprie certezze assumendo il corpo maschile come modello di riferimento.

Il corpo femminile è stato a lungo subordinato a una visione paternalistica che lo ha ridotto a oggetto di controllo maschile. Questo paradigma non ha riguardato solo la sfera sociale e culturale, ma ha attraversato anche la ricerca scientifica. Emblematiche sono le vicende di Anarcha Westcott e di Henrietta Lacks. La prima, giovane donna afroamericana schiavizzata nell'Ottocento, fu sottoposta a ripetuti esperimenti ginecologici da parte del cosiddetto “padre della ginecologia moderna”, sulla base della convinzione razzista che le donne nere provassero meno dolore. La seconda, donna statunitense afroamericana morta a causa di un tumore, fu privata in vita del consenso sul prelievo delle proprie cellule, poi divenute fondamentali per la ricerca biomedica. Le loro storie mostrano come il sapere medico si sia spesso costruito sul corpo femminile trasformato in terreno di prova e sfruttamento, più che riconosciuto come soggetto portatore di diritti, soprattutto quando appartenente a gruppi marginalizzati.

Questi casi si inseriscono in una tradizione più ampia di abuso e sperimentazione non etica sulle donne afroamericane negli Stati Uniti. Tra il 1920 e il 1970, migliaia di donne nere subirono sterilizzazioni forzate. Le cosiddette “Mississippi appendectomies” erano isterectomie non necessarie e non consensuali eseguite in ospedali universitari, talvolta come esercitazione per studenti di medicina o come strumento di controllo della natalità nella popolazione nera. Il corpo femminile, in questo contesto, non era un soggetto da curare,

Mentre alcune donne venivano sfruttate come oggetti di sperimentazione, altre venivano sistematicamente ed istituzionalmente escluse dalla ricerca. Per gran parte della storia della medicina moderna il corpo maschile è stato considerato il modello universale dell'essere umano. Nella ricerca di base, negli studi sugli animali e nei trial clinici, uomini e maschi sono stati la norma, mentre il corpo femminile veniva ritenuto troppo complesso o instabile a causa dei cicli ormonali. Il risultato è una medicina costruita su dati incompleti, che non rappresentano metà della popolazione.

Una tappa cruciale di questa esclusione risale al 1977, quando negli Stati Uniti una linea guida della Food and Drug Administration (FDA) raccomandò di escludere le donne in età fertile dalle prime fasi dei trial clinici. La misura nacque come reazione agli scandali legati a farmaci come la talidomide, responsabile negli anni Sessanta di gravi malformazioni fetali. Nel tentativo di proteggere le potenziali gravidanze, però, la norma finì per escludere di fatto tutte le donne con capacità riproduttiva, incluse quelle che usavano contraccezione o non erano sessualmente attive. La protezione si trasformò in cancellazione.

Per decenni, farmaci e dispositivi medici furono testati quasi esclusivamente sugli uomini e i risultati estesi alle donne come se i due corpi fossero identici, ignorando differenze biologiche legate a ormoni, metabolismo e fisiologia. Solo nel 1993 la linea guida fu revocata e il National Institutes of Health rese obbligatoria l'inclusione delle donne nei trial finanziati con fondi pubblici. Tuttavia, la semplice presenza numerica non garantì automaticamente analisi differenziate: spesso i dati venivano aggregati, rendendo invisibili le differenze nella risposta ai trattamenti.

continua a pag. 6

Il cammino verso la liberazione totale Oltre lo specismo

Francesca Geloni - Gruppo Germinal Carrara

"mangiare carne è qualcosa che fai al corpo di qualcuna altra senza il suo consenso" Patrice Jones (*Fighting Cocks. Ecofeminism vs. sexualized violence*, 2011)

Era il 1792 quando Mary Wollstonecraft, della quale si è parlato nella rubrica *Una filosofa al mese* nel numero 02/2026 di *Umanità Nova*, pubblicava il saggio *A Vindication of the Rights of Woman*.

In quello stesso anno Thomas Taylor, filosofo neoplatonico britannico dell'Università di Cambridge, usando uno pseudonimo, pubblicava il testo satirico *A Vindication of the Rights of Brutes* allo scopo di ridicolizzare la rivendicazione dei diritti delle donne sostenuta da Wollstonecraft: per sottolineare quanto fosse assurdo che le donne potessero rivendicare dei diritti, Taylor suggeriva, in maniera provocatoria, di estendere tali diritti anche agli animali.

Taylor nel suo libello colloca le donne, le cui rivendicazioni suscitano risate di scherno, nella stessa categoria degli animali, ma di fatto, con tale *reductio ad absurdum*, suggerisce l'esistenza di un collegamento tra le istanze femministe e quelle di liberazione animale.

Oggi, con buona pace di Taylor, tali rivendicazioni non suscitano più tanta ilarità e, sul piano filosofico, le istanze etiche della liberazione animale sono state accolte dal femminismo sin dagli anni Sessanta. Da un punto di vista politico è infatti possibile rinvenire un collegamento tra femminismo e animalismo, intesi come movimenti di liberazione, che individuano nel paradigma del dominio la radice comune dell'oppressione.

Tale collegamento è ben sottolineato dal filosofo australiano Peter Singer che, in *Liberazione Animale* (1975), rende popolare il termine *specismo* (coniato nel 1970 da Richard D. Ryder, psicologo britannico che, dopo l'avvio di esperimenti sugli animali, iniziò una battaglia contro questa pratica diventando uno dei pionieri del movimento di liberazione animale), definendolo "una distorsione del giudizio a favore degli interessi della propria specie e contro quelli dei membri di altre specie". La filosofia di Singer, di stampo utilitarista, considera moralmente giuste le azioni che tengano conto degli interessi degli esseri che hanno la capacità di soffrire.

Lo specismo è l'ideologia diffusa, in cui tuttora noi siamo immersi e che assorbiamo senza rendercene conto, che pone la specie umana al vertice di una piramide e la legittima a considerare tutte le altre specie animali come inferiori, una visione che ha radici culturali e che, afferma Singer, viene codificata nelle antiche scritture ebraiche, dove si legge che la specie umana avrebbe un diritto divino di dominio sulle altre specie, e nella greco classica con la sua visione antropocentrica. Tali principi sarebbero poi confluiti nel cristianesimo, attraverso il quale sono giunti al predominio in Europa e, negli ultimi cinque secoli, fuori dai confini europei, fino ad influenzare il resto del mondo.

La svalutazione sistematica degli animali non umani, ridotti ad oggetti a nostra totale disposizione, ne rende possibile lo sfruttamento e l'uccisione. Ne deriva una stretta analogia con razzismo e sessismo, in quanto forme di discriminazione fondate sull'interesse di un gruppo a discapito di altri e sulla perpetuazione di una gerarchia di potere. L'antispecismo, vicino al movimento dell'ecologia profonda e all'anarchia verde, amplia i concetti di antirazzismo e di antisessismo includendo le altre specie animali e, superando la visione antropocentrica, sostiene che l'appartenenza biologica alla specie umana non possa in alcun modo giustificare la possibilità di disporre della vita, della libertà e del corpo di un individuo appartenente ad un'altra specie, riconosciuto come soggetto senziente e non più come risorsa o mezzo.

Tra le figure a cui Singer riconosce una straordinaria azione pionieristica c'è il saggista ed attivista inglese Henry Salt, antispecista *ante litteram*, che fu il primo, nella storia del pensiero occidentale, a riconoscere una radice politica comune tra l'oppressione umana e

animale. Salt, a cui dobbiamo la nozione di diritti animali, si batté per l'abolizione della pena di morte e per la riforma del sistema carcerario, e nel 1891 fondò la Humanitarian League per opporsi sia alle ingiustizie verso gli esseri umani che alle forme di crudeltà nei confronti degli altri animali. Nel 1894 scrisse il saggio *Animals' Rights, Considered in Relation to Social Progress*, in cui sottolineava l'analogia tra la condizione degli animali domestici e quella degli schiavi neri del secolo precedente: "L'emancipazione degli uomini dalla crudeltà e dall'ingiustizia - vi si legge - porterà con sé, a tempo debito, anche l'emancipazione degli animali. Le due riforme sono inseparabili e nessuna delle due può essere completamente realizzata da sola". La modernità del pensiero di Salt consiste nel superamento dell'atteggiamento pietistico tipico dell'approccio protezionista nei confronti delle altre specie e nell'intuizione di riunire i diritti naturali di tutte le specie in un'unica causa da combattere.

Ai giorni nostri ritroviamo un simile approccio anche nell'opera del filosofo giusnaturalista statunitense Tom Regan, autore del saggio *I diritti animali* (1983) in cui sostiene la cessazione di tutte le pratiche di sfruttamento, basandosi sull'assunto che ogni animale, in quanto *soggetto-di-una-vita*, dotato perciò di valore intrinseco e di interesse a vivere, sia titolare di diritti morali inalienabili.

Nel saggio *Gabbie vuote. La sfida dei diritti animali* (2004), l'approccio abolizionista e il rifiuto di pratiche del cosiddetto *animal welfare* sono ben sintetizzati da Regan nella frase: "Dobbiamo svuotare le gabbie, non renderle più grandi".

A dispetto del fatto che nel corso degli anni sembra essersi sviluppata una maggiore attenzione per il benessere animale, a tutela del quale sono state promulgate svariate leggi, è indubbio che l'avvento del capitalismo e dell'era industriale abbiano reso la nostra "l'epoca peggiore per essere un animale", per usare ancora le parole di Peter Singer, poiché lo specismo ha avuto gli strumenti per mettere in atto il più grande sterminio della storia del pianeta: "l'allevamento di stampo industriale non è altro che l'applicazione della tecnologia e delle forze di mercato all'idea che gli animali siano un mezzo per i nostri fini".

Ogni anno nel mondo circa 170 miliardi di esseri senzienti (considerando solo gli animali allevati a scopo alimentare), ciascuno con la propria complessa unicità di individuo, pur senza che la specie



umana abbia la necessità di cibarsene, vivono imprigionati negli ingranaggi di una gigantesca catena di montaggio e da queste somme già impressionanti sono esclusi gli animali marini, il cui numero, difficilmente quantificabile, pur se arrotondato per difetto, supera di gran lunga quello relativo al massacro della fauna terrestre.

In questi numeri abnormi e nel crescente tasso di crudeltà che la competizione di mercato porta ad esercitare sugli animali per incrementare la produzione contenendo i costi, risiede la ragione per cui lo storico americano e studioso dell'Olocausto Charles Patterson nel 2002 scrive *Un'eterna Treblinka. Il massacro degli animali e l'Olocausto*, in cui, in seguito ad un'analisi storica indispensabile per capire come si sia arrivati a una tragedia di tali dimensioni, dando voce ad alcuni sopravvissuti all'Olocausto, diventati poi difensori degli animali dopo aver compreso che la radice della violenza è la medesima, stabilisce un innegabile paragone tra il modo in cui i nazisti trattavano le loro vittime e il modo in cui, nella società attuale,

vengono trattati gli animali. Il titolo del libro prende spunto dagli scritti di Isaac Bashevis Singer, e in particolare da un passo del suo racconto *L'uomo che scriveva lettere*: "Nei loro confronti tutti sono nazisti: per gli animali Treblinka dura in eterno". L'analogia stabilita da Patterson suscitò polemiche e indignazione, ma è innegabile che la gestione dei campi di concentramento, come descritto dalle testimonianze dei superstiti, richiama procedure di tipo industriale tipiche dei mattatoi, esattamente come il trattamento dei corpi degli individui, ridotti ad oggetti in entrambi i casi.

Il tema della reificazione dei corpi degli animali, associato alla mercificazione dei corpi delle donne, è al centro dell'opera di Carol J. Adams, saggista e attivista statunitense, autrice di *Carne da macello. La politica sessuale della carne* (1990). Il comune destino riservato quotidianamente ai corpi femminili e animali è individuato da Adams nelle fasi di oggettificazione, frammentazione e consumo. È il linguaggio a favorire la normalizzazione dell'oppressione, generando una dissociazione tra la carne presente nel piatto e il corpo dell'animale ucciso. Per spiegare tale processo di rimozione Adams introduce il concetto di *referente assente*: sostituendo all'animale che viene consumato termini neutri come "carne", "hamburger" o "bistecca", che disinnescano l'impatto cruento della violenza, il linguaggio evita che si produca un'associazione diretta con il corpo dell'animale a cui quei pezzi appartenevano. È proprio a partire dagli anni Novanta che, a livello teorico, si sviluppa un movimento femminista intersezionale, antispecista ed ecologista, che individua come capisaldi l'inviolabilità dei corpi, la lotta contro ogni tipo di oppressione e contro la cultura del dominio antropocentrico.

Per superare l'antropocentrismo occorre ripensare radicalmente al nostro ruolo di specie all'interno della rete dei viventi e recuperare quello che, grazie agli studi dell'antropologia moderna, sappiamo essere stato il rapporto dell'uomo pre-civilizzato con la natura, rapporto che ancora oggi caratterizza molte popolazioni indigene: una relazione di non separazione, priva di gerarchie, che permette all'essere umano di dialogare senza frontiere di specie con la comunità dei viventi di cui è parte.

Occorre ricordare che il conflitto tra natura e cultura che noi occidentali moderni abbiamo elevato a paradigma, non è altro che un approccio disfunzionale alla realtà, che ci sta conducendo alla nostra stessa fine. Dovremmo superare questo modello dicotomico, questa visione della natura come alterità che ha colonizzato le menti di tutta noi, ma che, come oggi sappiamo grazie agli sviluppi che ci sono stati in ambito scientifico (soprattutto grazie all'etologia e alle neuroscienze), è in antitesi con la nostra stessa biologia.

Come abbiamo visto, alla base di ogni forma di oppressione c'è sempre una separazione, l'attribuzione arbitraria di superiorità da una parte e subalternità dall'altra, che legittima la sopraffazione, sia che si parli di corpi umani, di corpi animali, di foreste, di sistemi ecologici, di comunità indigene, ecc.

Se combattiamo le discriminazioni, non esiste alcuna valida ragione per non mettere in discussione lo specismo. Se combattiamo per la libertà e l'autodeterminazione degli individui, non esiste alcuna valida ragione per adottare uno standard morale diverso nei confronti degli individui che appartengono ad una specie diversa dalla nostra. Essere libertari è un motivo in più per rifiutare di ignorare l'orrore a cui la nostra specie sottopone tutte le altre. Come è possibile opporsi alla violenza, senza considerare il fatto che i nostri piatti ne sono pieni? Come è possibile accettare di perpetuare il retaggio religioso di una gerarchia tra le specie?

Costruire recinti identitari e vivere le lotte in modo settoriale non ha senso. È invece necessario e urgente, soprattutto alla luce degli scenari attuali e delle sfide future, ribadire ancora una volta la necessità di un approccio intersezionale nelle lotte, che veda finalmente riconosciuta e affrontata la matrice comune di tutte le forme di oppressione, senza dimenticare lo specismo, che è talmente interiorizzato e normalizzato che spesso non solo è assente dai dibattiti, ma non è nemmeno considerato un terreno di lotta, e che invece va assolutamente affrontato per scardinare anche l'ultimo baluardo di sfruttamento e di violenza sistematica e per costruire un fronte comune sull'unico cammino possibile, quello verso la liberazione totale.

Campi Flegrei - autorganizzazione e libertà per la difesa dei territori

Coppa America - ennesima speculazione

Gruppo Mastrogiovanni - Fai Napoli

La grande manifestazione che gli abitanti dei Campi Flegrei, insieme a* solidali, a* compagn* e a* cittadin* di Napoli, hanno realizzato sabato 7 Febbraio, dopo mesi di mobilitazione e di lotte, ha visto una partecipazione di più di 4000 persone: l'iniziativa si è svolta nel quartiere di Bagnoli, nord ovest di Napoli, praticamente nel luogo dove dovrebbe avvenire lo svolgimento del "grande evento" della Coppa America. Un luogo dove da sempre esiste il fenomeno naturale del bradisismo, per il quale - tranne che ulteriori manovre speculative portare avanti dal potere politico ed economico - niente di niente è stato fatto e dove la terra continua a tremare. È stata una manifestazione carica della consapevolezza che non si trattava di un punto di arrivo, ma di un grande punto di partenza per tutt*. Durante l'intero percorso abbiamo visto la rabbia, la determinazione e la consapevolezza che solo la continuità della lotta e il coinvolgimento di una gran parte della città potrà portare al blocco del "grande evento". Un evento che sempre di più, grazie alla lotta, viene visto, vissuto e percepito per quello che è: una ennesima occasione per mettere in atto speculazione e arricchimento dei soliti già straricchi padroni; come sempre con l'avallo, la partecipazione e la complicità delle istituzioni tutte, di ogni ordine e grado (municipalità di Bagnoli, comune di Napoli, Regione, Prefettura e Stato). La manifestazione ha denunciato per l'ennesima volta la differenza abissale che c'è tra le due visioni del mondo, sempre presenti negli anni sul territorio: quella dei padroni sfruttatori e quella dei lavoratori, dei proletari e del popolo di Bagnoli, dei Campi Flegrei e della città di Napoli. Bagnoli, una delle perle rare della bellissima zona dei Campi Flegrei, conosciuta per gli

importantissimi siti archeologici della Magna Grecia e della romanità da un lato, per le sue bellezze naturali e paesaggistiche dall'altro, è stata già dall'inizio del '900 sottoposta ad un selvaggio, micidiale e criminale sviluppo industriale, realizzando fabbriche come l'Italsider, l'Eternit e la Cementir. Tutte fabbriche con produzioni altamente inquinanti, che attraverso gli anni hanno creato centinaia e centinaia di morti per tumori tra gli operai e gli abitanti, devastazione dell'intero territorio, inquinando e distruggendo parti importanti di mare, aria e verde. Tutto questo per realizzare profitti senza limiti da parte dei padroni, sostenuti dallo Stato e dai vari governi che nel corso degli anni si sono succeduti.

Nel frattempo il potere, che attraverso lo Stato e le sue istituzioni che agiscono sul territorio ha distrutto vite umane e ambiente, stava cercando di mettere una piccola toppa ai suoi processi di sfruttamento e di morte, toppa che consisteva nella bonifica del territorio con la rimozione della colmata, la realizzazione di un grande parco pubblico dove prima c'erano le fabbriche inquinanti, la nascita di una spiaggia su un mare pulito, libero e per tutti. Tutto ciò imposto al potere dalla mobilitazione e dalla lotta popolare e proletaria, che con pratiche e percorsi autogestiti e autorganizzati, con coscienti metodi assembleari dal basso e in modo orizzontale, veniva portata avanti con forza e determinazione, in primis dall'assemblea popolare di Bagnoli Campi Flegrei messa in piedi da* compagn*, da* militant* e da* attivist* della Casa del Popolo Villa Medusa. (Un percorso in cui noi compagn* del gruppo AnarcoComunista Francesco Mastrogiovanni abbiamo portato la nostra partecipazione attiva.)

Ora però tutto ciò non avverrà più, perché, come sempre, gli interessi del potere e degli speculatori palazzinari vanno nella

direzione del profitto e dell'arricchimento dei pochi; interessi che questa volta trovano sbocco e realizzazione nella Coppa America, uno sport di ricchi per ricchi. Nasceranno quindi un mega porto per mega imbarcazioni, alberghi e ristoranti di lusso per super ricchi, più varie strutture di supporto all'evento, con un misero lavoro per pochi sfruttati; tutto ciò a discapito della vera e totale bonifica dell'intera area dove prima sorgevano le micidiali fabbriche inquinanti. La colmata non verrà più rimossa, il parco, il mare e la spiaggia puliti e liberi resteranno, secondo il potere e la sua logica, un sogno.

Ma la lotta continua con più rabbia e determinazione, tramite il blocco degli autotreni che trasportano materiali inquinanti in percorsi disastrosi per la viabilità e per la salute di tutti gli abitanti, con continuo spargimento di polveri tossiche che sono prelevate, senza nessun controllo reale, dalla zona dove sorgeva l'Italsider per realizzare le strutture del "grande evento". La lotta continua con presidi di propaganda e di controinformazione su tutto il territorio, con le assemblee di piazza, con la ricerca collettiva di nuovi e più incisivi metodi e pratiche di lotte, sempre con la consapevolezza che solo con il coinvolgimento di tutti gli abitanti e con pratiche antagoniste, conflittuali e autorganizzate, riusciremo ad imporre l'altra visione del mondo: quella che nasce e si sviluppa per realizzare uguaglianza, solidarietà, benessere e libertà per tutti.

Bonifica totale e vera. Messa in sicurezza di tutto il territorio. Lido popolare comunale libero e gratuito per tutti. Parco pubblico. Case, sanità e istruzione eccellenti e gratuite per tutti. Questa è la Coppa America che gli abitanti dei Campi Flegrei e della città di Napoli vogliono.

Continueremo a lottare fino alla realizzazione dei nostri bisogni.

continua da pag. 4

Questa disparità non è soltanto un problema etico, ma ha avuto e continua ad avere conseguenze concrete sulla salute delle donne. Farmaci efficaci negli uomini possono risultare meno efficaci o più rischiosi per le donne, o richiedere dosaggi differenti. Non a caso gli effetti collaterali dei farmaci, una volta in commercio, sono più frequenti nel sesso femminile: le donne sperimentano effetti avversi quasi il doppio degli uomini.

Lo squilibrio è particolarmente evidente in cardiologia. Le malattie cardiovascolari sono la prima causa di morte femminile, eppure le donne sono meno rappresentate nelle sperimentazioni e meno riconosciute clinicamente. Ne derivano ritardi diagnostici, minore accesso a terapie adeguate e mortalità più elevata. È il fenomeno noto come Yentl syndrome: le donne vengono curate correttamente solo quando presentano sintomi tipicamente maschili. Il modello maschile continua a funzionare come parametro implicito, e ciò che se ne discosta rischia di essere trascurato.

Il problema si estende ad altre aree: endometriosi, sindrome dell'ovaio policistico, malattie autoimmuni e complicanze della gravidanza restano sottostudiate e sottofinanziate, nonostante il loro enorme impatto sulla qualità della vita. L'endometriosi, che colpisce circa una donna su dieci, può richiedere fino a dieci anni per essere diagnosticata. La sindrome dell'ovaio policistico, oltre ad essere una delle principali cause di infertilità, è un fattore di aumento del rischio cardiovascolare, ma è stata considerata per decenni solo un disturbo riproduttivo.

Negli ultimi anni sono state introdotte regolamentazioni più avanzate e una crescente consapevolezza dell'importanza della medicina di genere. Dal 2016, negli Stati Uniti, il National Institutes of Health impone ai ricercatori finanziati dall'ente di considerare e analizzare le differenze di sesso biologico anche nella ricerca preclinica e nella sperimentazione animale.

Anche in Europa la prospettiva di genere è entrata progressivamente nelle politiche della ricerca: i programmi quadro dell'Unione europea, fino all'attuale Horizon Europe, richiedono

l'integrazione della dimensione di sesso e genere nella progettazione degli studi quando rilevante. Organizzazioni internazionali, come l'Organizzazione Mondiale della Sanità, hanno più volte sottolineato la necessità di colmare il divario nella ricerca sulla salute femminile. Nonostante ciò, le ricerche sulle patologie che colpiscono prevalentemente le donne risultano meno finanziate rispetto ad altre aree.

In Italia, con la Legge 3/2018, la medicina di genere è stata formalmente inserita nel Servizio Sanitario Nazionale, riconoscendo la necessità di un approccio differenziato in prevenzione, diagnosi e terapia. Nel 2019 è stato adottato un Piano nazionale per l'applicazione e la diffusione della medicina di genere, con l'obiettivo di integrare stabilmente questa prospettiva nella ricerca, nella formazione e nei percorsi assistenziali.

Tuttavia, anche nel contesto italiano permangono limiti strutturali e applicativi che ne riducono l'impatto concreto. L'implementazione è disomogenea sul territorio: alcuni centri hanno sviluppato programmi formativi strutturati, altri si affidano all'iniziativa di singoli professionisti. Inoltre, l'insegnamento delle differenze di sesso e genere nei corsi di laurea in medicina e nelle scuole di specializzazione non è integrato nei curricula, ma in molti atenei si tratta di moduli opzionali o seminari integrativi.

La disparità nei modelli sperimentali persiste soprattutto nelle fasi precoci degli studi e nella ricerca di base, dove i modelli maschili continuano a essere privilegiati per ragioni di semplicità e costo, limitando la possibilità di sviluppare terapie realmente personalizzate.

L'esclusione storica delle donne dalla sperimentazione ha prodotto un vuoto di conoscenza che si riflette ancora oggi nella pratica clinica quotidiana: diagnosi tardive, terapie meno efficaci e una comprensione incompleta di molte malattie. Il divario è ancora più marcato per le donne appartenenti a gruppi marginalizzati - nere, migranti, LGBTQIA+ o residenti in aree rurali - che affrontano ulteriori barriere economiche, culturali e istituzionali nell'accesso alle cure. Le disuguaglianze scientifiche si intrecciano così con quelle sociali,

amplificandone gli effetti.

Superare secoli di invisibilità e strumentalizzazione dei corpi femminili richiede più di semplici quote di partecipazione. Serve una trasformazione culturale che riconosca sesso e genere come variabili scientifiche fondamentali. Superare questo squilibrio non è solo una questione di rappresentanza, ma di qualità scientifica e di diritto alla salute: colmare il divario significa costruire una medicina più precisa, più sicura e davvero inclusiva.

Ciao Augusta

Augusta Molinari non è più con noi. È mancata martedì in casa sua. Sappiamo che molti la conoscevano ed è per questo motivo che vi informiamo.

Ultimamente stava lavorando alla storia di un compagno di Savona Giuseppe Perissinotto partigiano anarchico morto suicida.

Ci mancherà, la ricordo quando veniva da Umberto insieme a Franco Salomone, Roberto Meneghini, Franco Pavese e altri alla fine degli anni sessanta inizio anni settanta. Professoressa di Storia contemporanea all'Università di Genova, aveva scelto una strada diversa dalla nostra, ma era sempre Augusta, ci scambiavamo opinioni e punti di vista.

Soprattutto il suo lato umano dalla parte degli immigrati, delle donne di tutti i tempi mi colpiva.

Restano i suoi libri, i nostri ricordi e la sua determinazione.

Ciao Augusta.

Famiglia Umberto Marzocchi,
Gruppo Anarchico Pietro Gori - FAI Savona

CAMPAGNA ABBONAMENTI 2026 PER UN'INFORMAZIONE SENZA GUINZAGLIO LEGGI, DIFFONDI, ABBONATI A UMANITA' NOVA

Umanità Nova è completamente autofinanziata, e per questo abbiamo bisogno di voi che ci leggete. Potete acquistare il giornale nei circoli anarchici e nelle manifestazioni, ma soprattutto gli abbonamenti - insieme alle vostre generose donazioni - sono il pilastro che sostiene la pubblicazione di Umanità Nova.

Per questo, anche per il 2026 lanciamo la nuova campagna abbonamenti. Potete scegliere fra varie modalità di abbonamento: i dettagli pratici potete leggerli sotto, così come la lista dei gadget offerti dai nostri "sponsor" per chi si abbona a 65€. Oltre ad abbonarvi, se volete aiutare il giornale potete partecipare alle sottoscrizioni che ogni tanto lanciamo, oppure organizzarle voi alle vostre iniziative, e come sempre potete vendere Umanità Nova in ogni occasione.

E così, grazie a tutt* voi, anche nel 2026 continueremo a stampare. Senza padroni, senza guinzagli.

Viva Umanità Nova e viva l'Anarchia!

Abbonamenti

55€ annuale - 35€ semestrale - 65€ annuale + gadget (RICORDATEVI DI INDICARE IL GADGET NEL VERSAMENTO) - 80€ sostenitore

90€ estero - 25€ PDF (chi sottoscrive questo abbonamento riceverà ogni settimana Umanità Nova in tempo reale sulla sua casella di posta elettronica in

formato PDF, ricordarsi di specificarlo nella causale e di scrivere chiaramente l'indirizzo di posta elettronica) - **35€ PDF + gadget**

(RICORDATEVI DI INDICARE IL GADGET NEL VERSAMENTO)

Gratis per i/le detenuti/e che ne fanno richiesta

Per i versamenti

PAYPAL: amministrazioneun@federazioneanarchica.org

BONIFICI BANCARI: IBAN IT1010760112800001038394878 - Intestato ad "Associazione Umanità Nova"

VERSAMENTI POSTALI: CCP 1038394878 - Intestato ad "Associazione Umanità Nova"

Ricordarsi sempre di scrivere nome, cognome e indirizzo completo di CAP e nel caso anche il gadget desiderato nella causale.

Quest'anno chi si abbona a 65 euro può scegliere tra:

- **EDIZIONI Bruno Alpini / Archivio ASFAI** : 100 anni di U.N. / ANGELO DEL BOCA Viaggio nella luna / ° UGO FEDELI Anarchici al confino

- **EDIZIONI Zero in Condotta** (la cifra riportata in euro è quella del prezzo di copertina)

° Libri singoli

AA.VV. (a cura di Giorgio Sacchetti) UMANITA' NOVA 1920-2020 - Un secolo di informazione anarchica pp. 272 EUR 20,00; Luigi Botta SENZA PACE LE CENERI DI NICK E BART pp.174 (10 di foto) EUR 12,00; Alessandro Affortunati FEDELI ALLE LIBERE IDEE- Il movimento anarchico pratese dalle origini alla Resistenza. Seconda edizione riveduta e ampliata pp. 286 EUR 15,00; Giorgio Sacchetti SENZA FRONTIERE - Pensiero e azione dell'anarchico Umberto Marzocchi. Pp 576+16 di fotografie EUR 35,00; AA.VV. (a cura di Antonio Senta) LA RIVOLUZIONE SCENDE IN STRADA - La Settimana Rossa nella storia d'Italia (1914-2014). Pp. 206 EUR 20,00; Ronald Creagh SACCO & VANZETTI. Un delitto di Stato pp. 236 EUR 18,00; Margareth Rago TRA LA STORIA E LA LIBERTÀ. Luce Fabbri e l'anarchismo contemporaneo pp.320 EUR 20,00; Massimiliano Ilari PAROLE IN LIBERTÀ. Il giornale anarchico Umanità Nova (1944-1953) pp.272 EUR 17,00; AA. VV. L'UNIONE ANARCHICA ITALIANA. Tra rivoluzione europea e reazione fascista (1919-1926) pp.312 EUR 15,00; Arthur Lehning BAKUNIN E GLI ALTRI- Ritratti contemporanei di un rivoluzionario pp. 380 EUR 16,50; Franco Schirone LA GIOVENTÙ ANARCHICA. Negli anni delle contestazioni (1965-1969) pp.320 EUR 15,00; Antonio Senta A TESTA ALTA! Ugo Fedeli e l'anarchismo internazionale (1911-1933) pp. 272 EUR 17,00

° Gruppi di libri - unico gadget

Salvo Vaccaro CRUCIVERBA. Lessico per i libertari del XXI secolo pp.160 EUR 9,30 + Giuseppe Scaliati DOVE VA LA LEGA NORD. Radici ed evoluzione politica di un movimento populista pp. 128 EUR 7,00 + Giovanni Marilli e Daniele Ratti LA COOPERAZIONE IN ITALIA. Dalla pratica solidale alla logica di mercato, pp. 96 EUR 10,00; Marco Rossi AFGHANISTAN SENZA PACE Cronache di guerra 2001-2006 pp.150 EUR 8,00 + Stefano Capello OLTRE IL GIARDINO. Guerra infinita ed egemonia americana sull'economia mondo capitalistica pp.64 EUR 5,00 + Frank Fernández CUBA LIBERTARIA- Storia dell'anarchismo cubano pp.184 EUR 12,00; Dario Molino ITALIA SCOLA. I delitti di una scuola azienda pp.128 EUR 7,50 + Alberto Piccitto MACNOVICINA. L'eccitante lotta di classe pp.176 EUR 12,00 + Dino Taddei BABY BLOCK pp.86 EUR 10,00; Ricardo Mella PRIMO MAGGIO. I martiri di Chicago pp. 96 EUR 7,00 + Pierre-Joseph Proudhon. PROUDHON SI RACCONTA. Autobiografia mai scritta pp. 80 EUR 10,00 + Enzo Misèfari BRUNO, BIOGRAFIA DI UN FRATELLO pp.143 EUR 6,20; Augusto 'Chacho' Andrés TRUFFARE UNA BANCA... CHE PIACERE! E ALTRE STORIE pp. 180 EUR 10,00 + Sam Mbah, I.E. Igarwef AFRICA RIBELLE - Società senza stato. Le prospettive libertarie. Pp 94 EUR 7,00 + J. Cubero, G. Di Lembo, L. Morelli NEL SOLE DI UN PAESE GRANDE CHE LIBERO FORSE NON È STATO MAI Resoconto dal nuovo Brasile pp.52 EUR 3,10; Marco Rossi I FANTASMI DI WEIMAR. Origini e maschere della destra rivoluzionaria pp. 96 EUR 6,20*+ Marco Rossi MORIRE NON SI PUO' IN APRILE.L'assassinio di Teresa Galli e l'assalto fascista all'Avanti! Milano 15 aprile 1919. Seconda edizione pp 176 EUR 10,00 + Andy Anderson UNGHERIA '56 La comune di Budapest. I consigli operai pp.238 Eur 8,00; Cosimo Scarinzi L'ENIGMA DELLA TRANSIZIONE. Conflitto sociale e progetto sovversivo pp.104 EUR 6,20 + Cosimo Scarinzi L'IDRA DI LERNA Dall'autorganizzazione della lotta all'autogestione sociale. Considerazioni inattuali pp.116 EUR 8,25 + Cosimo Scarinzi QUI COMINCIA L'AVVENTURA...Note sulla natura e sulle basi sociali della seconda repubblica pp.40 EUR 2,60; David Bernardini CONTRO LE OMBRE DELLA NOTTE- Storia e pensiero dell'anarchico tedesco Rudolf Rocker pp.148 EUR 12,00 + AA. VV. PIEGARSU VUOL DIRE MENTIRE. Germania: la resistenza libertaria al nazismo pp. 96 EUR 7,00 + Nico Jassies BERLINO BRUCIA. Marinus Van der Lubbe e l'incendio del Reichstag pp. 96 EUR 7,00; C. Germani, S. Vaccaro, C. Venza EST: LABORATORIO DI LIBERTÀ? Materiali tratti dal convegno di Trieste del 14-17 aprile 1990 pp.240 EUR 14,46 + Jordi Maiz NE' ZAR NE' SULTANI -Anarchici e rivoluzionari del Caucaso (1890-1925), pp. 128 EUR 10,00

Altri Gadget

Cd Amore & Anarchia / Fazzoletto rosso e nero / Set di spille anarchiche assortite (10 pezzi)

Bilancio n. 6

ENTRATE

PAGAMENTO COPIE

Totale €0,00

ABBONAMENTI

REGGIO E. A.Sommani (2cartacei) €110,00; CALUSO D.Motto (cartaceo) €55,00; CEGLIE MESSAPICA D.Ammendola (cartaceo) €55,00; FERRARA M.Belli (cartaceo+gadget) €65,00; AREZZO M.Menchetti (pdf) €25,00; MILANO E.Lunardo (pdf) €25,00; LIVORNO G.DeSantis (pdf) €25,00; SEGRATE F.Geloni (cartaceo) €55,00

Totale €415,00

ABBONAMENTI SOSTENITORI

PAGNACCO S.Freschi €80,00; BOLOGNA G.Aricò €80,00; LODI G.Nanni €80,00; Totale €240,00

SOTTOSCRIZIONI

PAGNACCO S.Freschi €20,00; FOIANO D.CHIANA G.Esposito €20,00; AREZZO M.Menchetti €5,00; MILANO E.Lunardi €50,00; LODI G.Nanni €20,00

Totale €115,00

TOTALE ENTRATE €770,00

USCITE

Stampa n° 5 -€611,00; Spedizione n° 5 -€373,13

TOTALE USCITE -€984,13

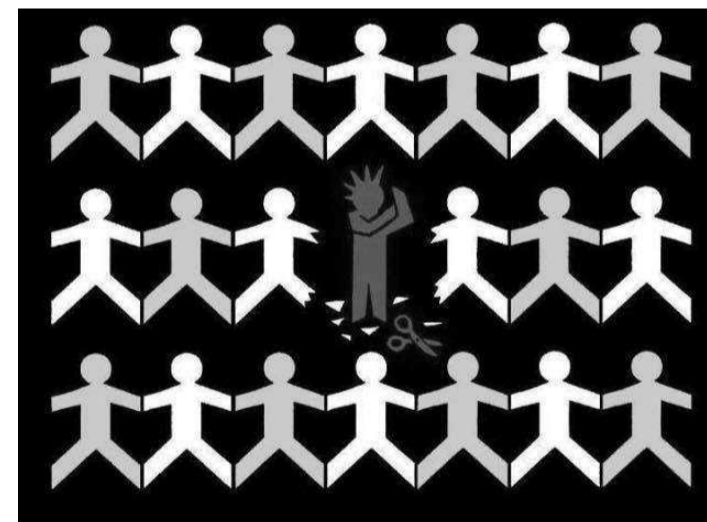
saldo n. 6 -€214,13; saldo precedente €12.538,35

SALDO FINALE €12.324,22

IN CASSA AL 19/02/2026 €14.273,32

Da Pagare

Stampa n° 6 -€611,00; Spedizione n° 6 -€373,13



Recapiti Redazione e Amministrazione

Per contattare la Redazione (questioni redazionali):

Redazione Umanità Nova c/o Federazione Anarchica Livornese
via degli Asili, 33 - Livorno (LI)
e-mail: uenne_redazione@federazioneanarchica.org

Per contattare l'Amministrazione (distribuzioni, abbonamenti, copie
saggio, arretrati, variazioni di indirizzo, ecc.):

email: amministrazioneun@federazioneanarchica.org
Indirizzo postale, indicare per esteso:
Amministrazione Umanità Nova
via Don Minzoni 1, Reggio Emilia (RE)

Una copia 1,5 €, arretrati 2 €

Abbonamenti: annuale 55 €

semestrale 35 €

sostenitore 80 € e oltre, estero 90 €

Omaggio per a carcerata che ne fanno richiesta

con gadget 65 € (specificare sempre il gadget desiderato, per
l'elenco visita il sito: umanitanova.org)

in PDF da 25 € in su (indicare sempre chiaramente nome cognome
e indirizzo mail)

Versamenti sul conto corrente postale n° CCP 1038394878
Intestato ad "Associazione Umanità Nova"

Paypal amministrazioneun@federazioneanarchica.org

Codice IBAN: IT1010760112800001038394878

intestato ad "Associazione Umanità Nova"

Spagna: deragliamento ferroviario

Una tragedia capitalista

Julio Reyero

È difficile scrivere o parlare con sincerità di ciò che è accaduto quando la morte ti tocca da vicino e il tempo non è stato sufficiente per placare gli animi e chiarire i fatti. Dopo diverse settimane, il clamore generato dai media per trarre vantaggio politico dall'incidente da un lato e aumentare l'audience in modo morboso dall'altro, comincia a placarsi. Sembra che la teoria secondo la quale una rottura nella saldatura di un binario sia stata la causa del deragliamento del treno Iryo (compagnia controllata in maggioranza da Trenitalia) sia stata accettata come vera. La conseguenza di tale deragliamento, avvenuto domenica 18 gennaio ad Adamuz, nella provincia di Cordoba, è stata l'occupazione del binario adiacente da parte di diverse delle sue carrozze posteriori contro le quali si è schiantato un convoglio della Renfe che circolava in senso contrario. Questo incidente ha causato 46 vittime e oltre un centinaio di feriti. Due giorni dopo, un macchinista in prova è morto su una linea locale nella provincia di Barcellona dopo aver urtato un muro caduto sui binari, a causa delle forti piogge, senza avere il tempo di reagire. Cosa sta succedendo e come siamo arrivati a questo punto? In Spagna, la ferrovia ha avuto una storia che esemplifica molto bene il ruolo dello Stato nel sistema capitalista. All'inizio del XX secolo, diverse compagnie private costruirono una serie di linee ferroviarie in tutto il paese. MZA (Madrid-Saragozza-Alicante) o Ferrocarriles del Norte, ad esempio, consideravano la ferrovia come un'altra attività da cui trarre profitto, ma con la distruzione delle infrastrutture e del materiale rotabile causata dal colpo di Stato fascista di Franco e dalla conseguente carneficina, nel 1941 lo Stato dovette farsi carico della ricostruzione delle ferrovie e così nacque l'azienda pubblica RENFE (Red Nacional de los Ferrocarriles Españoles). Riunendo tutte le attività che contribuivano al funzionamento dell'azienda, dai macchinisti ai forestali che tagliavano gli alberi per ricavarne traversine, la Renfe arrivò ad avere circa 120.000 dipendenti.

Con l'adeguamento del Paese agli standard neoliberali internazionali e l'adesione della Spagna all'Unione Europea, si è delineato l'ingresso di capitali privati nel settore del trasporto ferroviario. Gradualmente vengono privatizzati tutti i servizi facilmente aggiudicabili da altre aziende, come la pulizia, la sicurezza o le officine di manutenzione e riparazione dei treni. Significativa è stata la lotta dei lavoratori licenziati da Enatcar dopo la sua privatizzazione (azienda di autobus di proprietà di Renfe che garantiva la disponibilità a completare i viaggi su strada in caso di guasti ai treni), fino a quando sono riusciti a essere reintegrati nell'organico dell'azienda pubblica. Nel bel mezzo di questo processo, nel 1992 è stata avviata in Spagna la linea ad alta velocità Madrid-Siviglia, che circolava per la prima volta a velocità comprese tra 250 e 300 km/h, tratta sulla quale si è verificata quest'ultima tragedia. Negli anni successivi sono stati compiuti tutti gli sforzi possibili per aumentare la costruzione di linee ad alta velocità, assorbendo la maggior parte del bilancio pubblico destinato alle ferrovie, a scapito delle linee convenzionali più lente ma che servono molti paesi e piccole città. Gli imprenditori ritenevano vantaggioso per i loro affari collegare rapidamente le capitali più importanti con il treno, arrivando a competere con l'aereo, non curandosi di lasciare spopolate vaste aree dell'interno del paese, abbandonando così la campagna e le infrastrutture che consentivano la comunicazione, tra le quali il treno stesso. Si progettarono e si

iniziarono quindi a costruire successivamente nuove linee ad alta velocità verso Barcellona, la Galizia ed i Paesi Baschi. Tra il 2004 e il 2005 si verifica un evento chiave per la formulazione dell'attuale struttura del settore ferroviario. Renfe scompare e vengono create due nuove società con tutti i suoi dipendenti: Renfe Operadora e Adif (Administrador de Infraestructuras). La prima viene costituita come un "operatore ferroviario" in più, anche se in quel momento era l'unico esistente. Adif sarà l'azienda pubblica responsabile dell'infrastruttura su cui circoleranno gli "operatori". Poco dopo iniziano a circolare i treni delle compagnie private, anche se solo nel settore merci. I convogli con passeggeri entreranno nel mercato 15 anni più tardi con Ouigo, di proprietà della compagnia ferroviaria pubblica francese (SNCF), e Iryo come marchio della società Intermodalidad de Levante S.A., a maggioranza italiana ma partecipata anche da fondi pensione di tre paesi e da una società privata spagnola (Globalvia). Durante tutto questo processo di trasformazione da un'unica azienda di servizio pubblico a una struttura aziendale che gestisce alcuni treni pubblici, si sono verificati incidenti dovuti a problemi di sicurezza ma senza gravissimi danni. Ma quando ci sono state vittime, queste vanno cercate tra gli addetti alla manutenzione, alla costruzione delle infrastrutture o i macchinisti dei treni. Incidenti che non hanno meritato molto spazio sui media nazionali e nessuno su quelli internazionali. A memoria, negli ultimi anni un macchinista ha subito l'amputazione di una gamba nei pressi di Barcellona a causa di uno scontro con un albero, una macchinista è morta sul colpo a causa di uno scontro frontale con un altro treno e un altro lavoratore è deceduto, dopo essere stato folgorato durante la costruzione di un impianto di manutenzione rotabili a Madrid. Si tratta solo di esempi "minori", perché ci sono stati altri incidenti e soprattutto uno che ci ha gelato il sangue. Nel 2013 sono morte 80 persone e quasi 150 sono rimaste ferite su un treno diretto a Santiago de Compostela (Galizia) a causa di un errore umano in un tratto in cui Adif aveva deciso di rimuovere un sistema di sicurezza disponibile che avrebbe evitato l'incidente. È stata appena confermata la condanna del macchinista e l'assoluzione del responsabile della sicurezza di Adif che ha dato l'ordine.

Se è vero che parallelamente ai cambiamenti sono stati studiati gli incidenti più gravi andando poi a sviluppare ed applicare sistemi di sicurezza che riducono infinitamente la probabilità di rivivere situazioni drammatiche passate, è altrettanto vero che la spinta verso una vita assolutamente frenetica e lontana dai nostri nuclei affettivi (lavoro, città di origine, famiglia, amici), oltre all'impulso incontrollato del turismo, ha fatto sì che l'utilizzo della ferrovia sia aumentato vertiginosamente in meno di cinque anni e che la logica del business abbia prevalso, aumentando la frequenza dei treni fino a esaurire praticamente il materiale rotabile. La stazione di Chamartín a Madrid chiarisce ogni dubbio al riguardo: nel 2000 sono transitati 20 milioni di passeggeri, nel 2020 sono saliti a 28 milioni, nel 2023 sono stati 36 milioni e nel 2024 sono aumentati a 44,4 milioni. La realtà ferroviaria è completamente diversa ed è quindi prevedibile che lo siano anche gli incidenti.

Ma cosa fanno le organizzazioni dei lavoratori? Nell'ex Renfe e anche nelle attuali Renfe Operadora e Adif esistono numerosi sindacati di ogni tipo con una certa tradizione di lotta. Certamente questo ha reso le condizioni di lavoro decisamente migliori del normale, però quando hanno dovuto piegarsi alla pianificazione dello Stato e alla direzione



aziendale lo hanno fatto fino a limiti vergognosi. Nonostante in questi giorni si senta dire sempre più spesso che c'è un problema di subappalto dei servizi e che i compiti svolti dalle aziende private dovrebbero tornare ad essere svolti dai lavoratori assunti direttamente dalle aziende pubbliche, sono anni che i sindacati maggioritari UGT e CCOO, oltre al sindacato corporativista dei macchinisti (SEMAF), permettono e giustificano questo processo senza fare assolutamente nulla. Sebbene tutti sappiano che migliorare le condizioni (soprattutto di riposo) dei lavoratori migliora la sicurezza con cui svolgono il loro lavoro e riduce il rischio di errori, non si è mai lavorato in questa direzione e si è permesso alle aziende di aumentare i propri margini di profitto a scapito di un maggiore sfruttamento del proprio personale. Alla fine, una saldatura difettosa, che potrebbe essere stata eseguita sotto pressione, ha causato la morte di 46 persone - compreso il macchinista - di uno dei convogli ferroviari protagonisti della tragedia di Adamuz. Il tempo è denaro, recita un detto che sembra essere stato concepito appositamente per il capitalismo. E sappiamo tutti che la riduzione dei tempi di formazione dei lavoratori o delle mansioni che svolgono, quella dei tempi di percorrenza aumentando la velocità, quella delle tempistiche tra due treni diretti alla stessa destinazione, comportano inevitabilmente un abbassamento della sicurezza, aumentando la probabilità di errore o l'accadimento di tragedie di proporzioni ancora maggiori, come è successo questa volta ad Adamuz. Ma per il SEMAF le condizioni materiali degli altri lavoratori che non sono macchinisti non sono mai state una preoccupazione, per non parlare di qualsiasi altro problema che ha un impatto sul nostro lavoro, come il turismo incontrollato o la speculazione immobiliare. Anche il tradimento di alcuni e la miopia strutturale di altri, immersi in un funzionamento assolutamente gerarchico, sono parte del problema.

Per tutto quanto detto sopra, se vogliamo che queste tragedie non si ripetano è indispensabile mettere al centro delle priorità la vita umana e la riduzione dei rischi che possono minacciarla. Non si tratta di frenare qualsiasi sviluppo tecnologico, ma di analizzare quali sia il prodotto dello stile di vita che siamo costretti a condurre, quale sia il suo costo ecologico e lottare per rendere questo mondo e questa vita qualcosa di piacevole, il che inevitabilmente significa combattere la logica capitalista e lo Stato che la gestisce.

FAI - Federazione Anarchica Italiana aderente all'Internazionale delle Federazioni Anarchiche - IFA

SETTIMANALE ANARCHICO

UMANITA' NOVA

Umanità Nova - settimanale - Anno 106 n.6 - 1 marzo 2026 - Poste Italiane S.p.a. -
spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv in L. n.46 del 27/2/2004) 2-
cod sap 32207717 - Massa C.P.O.